

Vetture vecchie (di 50 anni) e non corrispondenti alle norme di sicurezza

Diventeranno un desiderio

In pensione 125 tram ma mancano i soldi per comprarne altri

Rischia di ricevere un colpo durissimo il trasporto su rotaia, più economico e meno inquinante - Senza finanziamenti è il caos

Il parco tram dell'Atac, già striminzito con le sue 125 vetture, sta rischiando un ulteriore e pesante alleggerimento. Il ministero dei Trasporti ha ingiunto all'azienda di mettere fuori uso ben 125 mezzi perché ritenuti «vecchi e non più idonei al servizio». La richiesta pende come una spada di Damocle sul più grande consorzio pubblico da circa tre anni. Fu infatti avanzata, tramite la Motorizzazione Civile, il 3 marzo dell'84 e ha una scadenza ravvicinatissima: il prossimo febbraio. Se entro questo mese le vetture non saranno riammodernate finiranno allo sfasciacarrozze e sulla piazza resterà un esiguo contingente che non potrà certo assorbire la richiesta dell'utenza. Perché proprio questo il rischio che si

corre. Tutta la rete «su ferro» (di cui fanno parte i trenini Incerimati, gli Rms, con un'età che oscilla tra i 55 e i 59 anni) scorre quasi ad anello intorno alla città servendo nella maggior parte Presestino, Centocelle, Casilino, tutti quartieri periferici e con una elevata densità di popolazione. Tagliare i tram vecchi di una simile raccolta, senza però sostituirli, sarebbe un disastro. E necessario allora pensare a soluzioni alternative e rapide. Ma è proprio qui che cominciano i guai. Incalzata dai tempi, dopo aver richiesto al ministero una proroga al provvedimento (senza peraltro ottenere nessuna risposta) l'Atac ha convocato una commissione di tecnici per studiare il modo migliore di

cavarsi d'impaccio. Ne è uscito un prospetto che è stato consegnato al sindaco Signorelli e poi illustrata alla quarta commissione consiliare. Nel progetto, in sostanza, si avanzano due ipotesi: il riammodernamento delle vetture Rms, dotandole di pianali e dei freni elettromagnetici, oppure la loro sostituzione con l'acquisto di 70 nuovi mezzi identici a quelli che già circolano nelle capitali europee e in alcune città italiane, più veloci e con una capienza tale (180-200 passeggeri) da assorbire completamente l'attuale esigenza di trasporto del settore. Dalla proposta, che si limita ad affrontare l'emergenza, restano fuori altri importanti nodi da sciogliere come il potenziamento della rete sulla Palmiro Togliatti



(punto di raccordo del prolungamento delle metropolitane e la ristrutturazione del tram «Stanga» costruiti nei lontani anni Cinquanta. Si tratta dunque di un'operazione costosa, cifre da nove zeri. «Ma il bilancio ordinario dell'Atac — avverte subito Renato Tesi, membro del consiglio d'amministrazione — non può far fronte a una simile spesa». La palla dunque viene rilanciata al Comune e a giudicare dall'indifferenza con cui è stata considerata in Campidoglio la vicenda, tutto lascia pensare che si arriverà al fatidico febbraio '87 senza aver realizzato niente di serio. «È una logica insensata — dice Armando Guidoni, segretario della sezione Pci Atac sud — che mira a smantellare quello che resta del trasporto su rotaia senza considerare che è il collegamento più economico e meno inquinante. E per di più arretrata; perché si continua a metterla in atto proprio mentre nel resto d'Europa la rete tranviaria viene rivalutata in pieno. Così è finita che quei pochi mezzi che abbiamo a disposizione vengono abbandonati al loro destino. E intanto i

guasti si susseguono e il personale di guida invecchia. Insomma siamo arrivati a una situazione che ormai marcia sull'orlo del collasso. «Per questo, per premere sulle Istituzioni, i dipendenti dell'Atac della cellula comunista e quelli socialisti hanno sottoscritto un documento sollecitando la Regione ad utilizzare ad hoc i fondi e spingendo il Comune ad accedere a crediti agevolati. Della stessa opinione è anche il consigliere comunale comunista Luigi Panatta: «Servono finanziamenti e anche la volontà politica di riabilitare un servizio che consente una gestione a bassi costi. È ovvio però che per farlo funzionare non basta riadattarlo o rinnovarlo. Nel caso in cui si decida di acquistare vetture capaci di elevate velocità è ovvio che devono essere predisposti percorsi riservati e un complesso di semafori intelligenti. Su questi temi e su altri, come la futura tangenziale tra Cinecittà e Castel Giubileo, siamo pronti a dare battaglia in consiglio comunale. La giunta deve prendere seri provvedimenti per i trasporti».

Valeria Parboni

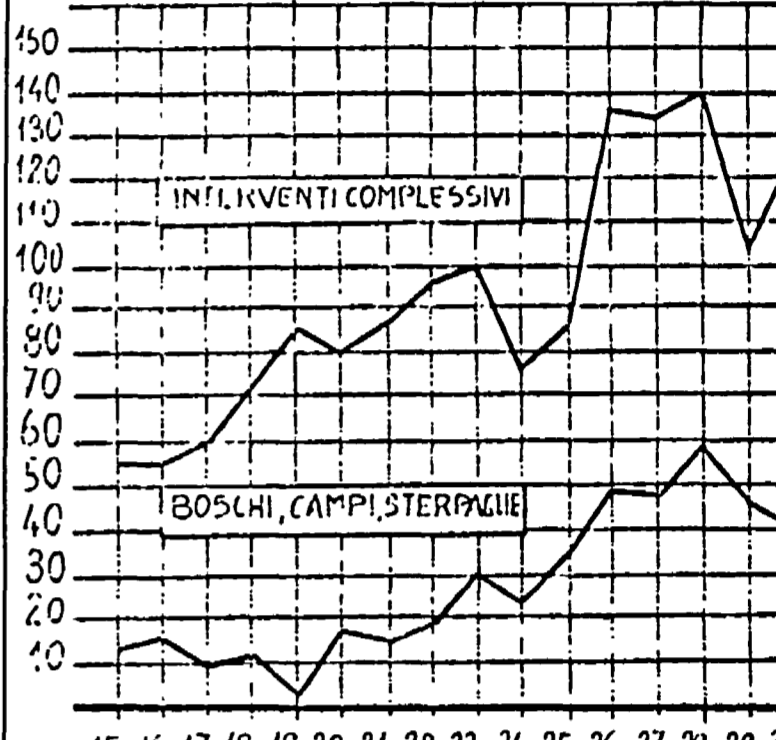
Le critiche di vigili e volontari alla Regione

«Un piano anti-incendi per... favorire il fuoco»

«Centri di coordinamento per la difesa dei boschi costituiti in gran segreto e che accrescono il caos» - Le cose da fare subito

«La confusione, a questo punto, è assoluta. Sembra paradossale quanto siamo costretti a dire, ma è proprio così: la Regione Lazio ha prodotto un piano (senza, peraltro, che nessuno lo sapesse) per la prevenzione degli incendi nei boschi che ormai rappresentano una vera calamità estiva, lo ha pubblicizzato con intere pagine a pagamento su tutti i giornali, ma l'unico risultato è stato quello di confondere le acque a tal punto da vanificare ogni tentativo di intervenire rapidamente». La denuncia viene da una conferenza stampa al «Centro Rampa» dei rappresentanti sindacali (Cgil-Cisl-Uil) dei Vigili del fuoco (cioè di coloro che con quegli incendi si trovano a combattere faccia a faccia) e delle associazioni di volontariato (il cui numerosissimo membri, negli anni scorsi, costituirono una valida «barriera preventiva» all'estendersi del fuoco).

Già siamo in piena emergenza

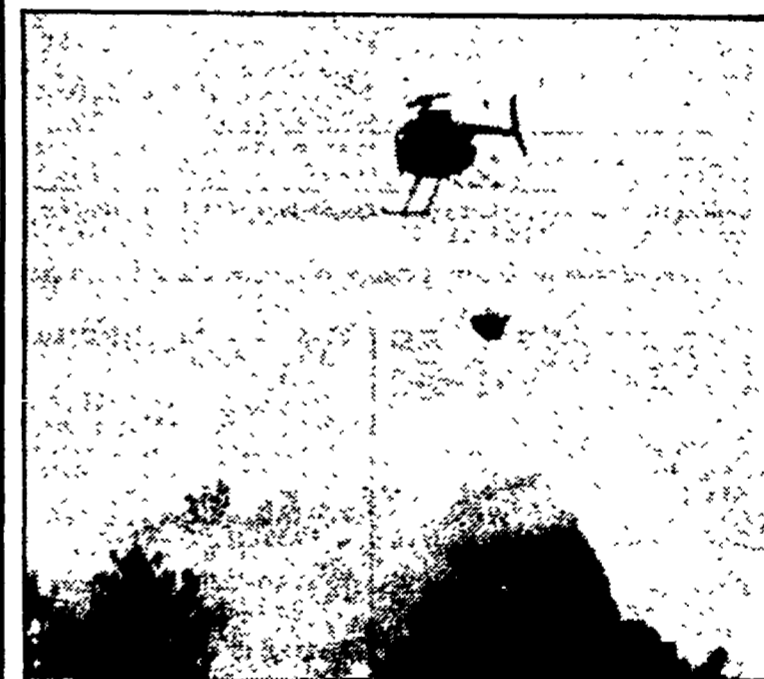


Un grafico che mostra il numero di interventi compiuti dai vigili del fuoco contro gli incendi negli ultimi 15 giorni di giugno: siamo già in piena emergenza

Ecco, in sostanza, cosa è avvenuto. La Regione Lazio decide un «piano d'emergenza» contro il fuoco estivo pubblicando i numeri di telefono di «centri operativi» diffusi sul territorio a cui rivolgersi per far scattare il pronto intervento in caso di incendio. Per rimanere in tema... un fulmine a ciel sereno: «Come era possibile — è stato detto nella conferenza stampa di ieri — che il meccanismo potesse funzionare se nessuno degli interessati era stato contattato per la

organizzazione di questo piano?». E, infatti, la prova di queste affermazioni è venuta, alcuni giorni fa, da una piccola indagine condotta dalla cronaca de *L'Unità*: le risposte dai centri operativi furono o un «richiami tra qualche ora» o una esplicita ammissione di impotenza ad intervenire. Gli unici a non esserne

sorpresi — «purtroppo», sottolineano — sono proprio i Vigili del fuoco. Le loro critiche sono dure e precise: i bilanci in questo settore — dicono — si sono ultimamente assottigliati e si spendono soldi senza alcun criterio (basti pensare che sono addirittura stati stanziati 500 milioni per una ambulanza di una società privata; i piani, oltre ad essere stati formulati al chiuso di una qualche stanza della Regione, sono giunti con un ritardo impressionante (si era già entrati nella stagione estiva) e non giustificabile da problemi politici o burocratici; la pubblicità dei «centri operativi» non ha fatto altro che disorientare completamente chiunque voglia dare una mano a fermare un incendio. Le proposte che i Vigili del fuoco ed i volontari avanzano sono molte. Ma — aggiungono — a questo punto bisogna almeno far fronte ad alcune emergenze assumendo personale discontinuo dei Vigili, stilando una mappa di rischio della regione (compresi i mezzi di intervento e le forze disponibili) intensificando l'attività repressiva, riattivando tutta la rete dei sistemi di avvistamento già esistenti.



didoveinquando

Gli occhi di civetta del pittore Huang Yong

Huang Yong Yu — Accademia Nazionale di San Luca; fino al 19 luglio, ore 10/12,30 e 16/19,30. Per la prima volta nella sua vita l'Accademia Nazionale di San Luca ospita un pittore cinese che è uno degli artisti di punta della situazione artistica cinese, Huang Yong Yu. Ora è anche vicepresidente della Associazione degli artisti cinesi ma ha avuto molti guai ai tempi delle Guardie Rosse e della moglie di Mao, Chiang Ching, alla quale si attribuiscono molte sciocchezze e crudeltà. Huang Yong Yu aveva dipinto una civetta con un occhio chiuso e questa figura fu interpretata come emblema di uno che non guardava il socialismo a occhi ben aperti. Huang Yong Yu passò i suoi guai ma, secondo l'antico proverbio cinese citato anche da Mao (c'è anche in Sicilia) divenne un giungo nel mezzo della piena e così resistette e si poté rialzare passata la bufera. Il pittore è nato nel 1924 a Feng Huang nello Hunan; è un autodidatta e usando il più tradizionale dei supporti della pittura cinese antica su carta e portatore di alcune novità pittoriche davvero notevoli. Credo che il tradizionale equilibrio classico cinese tra «risonzanza dello spirito» e «movimento della vita»; il nostro pittore lo pieghi a favore di quest'ultimo con un colore e un gesto di supremo vitalismo. È un maestro raffinatissimo nel controllare anche nei grandi rotoli il colore a acqua che si allarga a macchia sulla carta e poi ad andarci sopra sicuro e netto con il nero. Ha il senso cosmico del molto grande e del molto piccolo. Dipinge la natura dal dentro come se fosse uno dei fantastici uccelli che adora e dipinge paragonandoli ai fiori incredibili per forme e colori. I fiori di loto bianchi e rossi che sveltano dalle macchie acquose di colore grigio-azzurro. Si capovolgono il rapporto con l'esile gabbiano che naviga sull'immensità fra terra e cielo o con il grillo canterino che sovrasta un fiore. Altro pensiero dominante poetico sono le montagne ora toccate velocemente con il nero. L'americano Kline non avrebbe saputo far meglio ora disegnando più minuziosamente la topografia dei luoghi e la vastità del tutto. Ci sono dipinti meravigliosi di una modernità sconvolgente anche per la più avventurosa pittura occidentale: «Uccelli in volo con quelle teste nere senza corpo che scivolano nel blu»; lo «Spirito di montagna», macchiato, cavallero e cavalcatura, come è il rapporto con l'interrogazione al cielo con quella furia rossa che fa pensare alle Maddalene delle nostre cristoforiste; «I fiori di loto nella notte» che è un'immagine misteriosa, astratta, fatta di pulsioni di colore-luce; l'esplosione rossa del colore della ballerina che fa «Scherzade»; e ancora l'altra sublime immagine di danza, un vortice di colori musicali dai quali emerge un volto come un fiore di loto, forse il capolavoro di questa bella mostra, «Danza dell'America Latina». Cosa incredibile: un pittore cosmico come questo ha una bella riserva di ironia e dipinge anche figure caricaturali di uomini in beatitudine e in contemplazione del proprio ombelico: lo fa con tale grazia che strappa un sorriso vero. Ma perché la Cina Popolare non porta artisti così alla Biennale?

Dario Micocci



«Crogolarsi al sole» di Huang Yong

Festa a Villa Medici con fuochi d'artificio

A poco a poco, Villa Medici si è generosamente aperta al pubblico che ha partecipato, fatisimo alla Festa delle musiche in Europa, un'occupazione dalla contemporanea esecuzione, in luoghi diversi, ma vicini, di musiche di varia provenienza e consistenza. Era bello seguire chi, con cartellone innalzato, guidava tra i viali i ricercatori di questa o quella musica, ma c'era di mezzo la solita ripresata televisiva, con gli operatori che non hanno mai smesso di ritenersi arbitri di tutte le situazioni. In un angolo, Fausto Razzi, seduto al clavicembalo, al centro del suo Gruppo Riciclar Cantando, ha dovuto faticare per «difendere» il prediletto Monteverdi. I Solisti di Nuova Consonanza si impegnavano, invece, in musiche di Petrusani e di Marcello Panni presente alla Festa anche in veste di direttore. Con l'Orchestra sinfonica

della Rai ha eseguito, infatti, la Serenata di Petrusani e una simpatica novità di Ruggero Laganà: «Les Grandes Guirlandes». In prima assoluta, per clavicembalo e orchestra, e cioè per Mariolina De Robertis, interprete anche della pagina petrassiana. C'era la rappresentanza ungherese, e la famosa Sonata per due pianoforti e percussioni (Imre Rohmann e Francesco Mario Possenti erano i pianisti, Gabor Kosa e Aurel Hollo i percussionisti) ha resistito all'aperto e alla fatale confusione. C'era le presenze della Spagna, del Belgio, del Portogallo, della Grecia e, naturalmente della Francia che, astutamente, ha evitato certi rischi, puntando sul balletto affidato alla Compagnia DCA, frequentata da notevolissimi danseurs. L'Italia, già variamente presente, ha concluso la Festa con il Coro femminile



Aureliano di Roma, diretto da Bruna Valentini Ligotri. La Villa è stata ancor più al centro di bagliori con il «Dies Irae» di Egipto Macchi, per cori e fuochi di artificio. La Ditta Festi, con partitura alla mano, ha sottolineato un clima apocalittico, emergente dalle voci e dai bagliori pirotecnici. In questo — cioè nei fuochi, nella sovrapposizione di manifestazioni, nella dilatazione del pubblico oltre le cornici tradizionali dei concerti — la Festa e il Festival di Villa Medici hanno doppiamente ben consacrato il barocco e le sue tendenze che erano nelle premesse della felicissima iniziativa.

Level 42 al Tenda Pianeta

Questa sera alle ore 21 al teatro Tenda Pianeta, viale de' Cerretani, la Best Event presenta i Level 42 in concerto. Tornano a pochi mesi di distanza dal loro fortunato esordio romano i Level 42, gruppo leader della scena fusion inglese. Sono formati da Mike Lindup alla tastiera, Phil Gould alla batteria, Boom Gould alla chitarra e Mark King al basso; quest'ultimo è il frontman del gruppo, sostiene anche le parti vocali ed è apprezzato come uno dei migliori bassisti a livello internazionale. I Level 42, emersi qualche anno fa con l'album «Standing in the Light», propongono jazz-funk dalle atmosfere abbastanza tendenti al pop, musica per ballare energica e raffinata. Faranno da supporto al Level 42 i napoletani 666.

● COLONNA SONORA PER UN ENSEMBLE IN CRESCENDO. Così si intitola il concerto che Fulvio Marras svolge stasera (22,15) al Giardinetto. Partecipano con Fulvio Marras, che manovra timpani, marimba, batteria, strumenti elettronici e percussioni, il basso Francesco Fuglisi, il pianista Paolo Iuric, i sassofoni di Checco Marini, Claudio Pacifici, Ciccio Arduini, trombe (massimo Nunzi ed Enrico Fineschi) e trombone (Alfredo Fossillo). Le musiche, naturalmente, sono di

Marras; il coordinamento è affidato a Gianluca Ruggeri. La serata prevede interventi di danza (coreografie di Bob Curtis) e strumentali, liberi da ogni cliché. Fulvio Marras, dedicato alla musica sin da ragazzo, è ormai conosciuto anche in campo internazionale per le sue «colonne sonore», spesso eseguite dal vivo, tra le quali hanno avuto particolare risalto quelle per Bob Curtis, Fabrizio Monteverde, «Gran Pavese Varietà», Paola Pitagora, Patrizia Cerroni, Vittorio Biagi e Jean Gaudin.

● PER IL «BALLO... NON SOLO». Al Parco del Turismo dell'Eur il programma di stasera prevede «Gran pavese varietà» in seduzione, discoteca al Central park, mentre Arius canta John Lennon al Cotton club. Gli innamorati di Bologna è di scena all'Arena nelle, mentre al Dancing paradise si balla swing, tango, boogie woogie, mambo ed altro. Infine al gazebo Mostra sul fascino.

● DAL 7 AL 12 LUGLIO NELLA GALLERIA di via San Sebastiano 6 si tiene una mostra di foto firmate da Rosetta Messeri dal titolo «Il paese della terra dante».

● ANCHE STASERA ALL'CLUB DI VIA RASELLA 5 si esibiscono i Fetali del Carignone, gruppo rock tipicamente romano dal secondo nome ancora più misterioso: «Carillon del Dolore», con il quale incidero un disco due anni fa. Oggi presentano un nuovo album, «Capitolo IV», con testi poetici e musiche psichedeliche.

● ANCHE SE NON PROPRIO VICINE GEOGRAFICAMENTE, qualche romano potrebbe aver voglia di inseguire nel centro Italia le tappe di un «Giro-rock» promosso dalla rivista «Ciao 2001» tra giovani aspiranti talenti. Una specie di corrida tra gruppi rock che parte oggi da Civitanova Marche e che domani sarà a Pesanati, per finire il 3 agosto ad Avezzano. Tra i dieci gruppi selezionati dalla rivista c'è anche un gruppo romano, gli Alex Fly, insieme a «Bungaro» di Danseur, i Magritte, Aika sex, Silhouette, Rammers, Vis, Wizard e Life.

● SERATA DI FESTA AL FUNKY JAZZ mercoledì prossimo al «Dorian gray» music club. Un primo «aperitivo» con un gruppo di musicisti romani per il «party» di chiusura della stagione musicale di questo locale in piazza Trilussa 41 è previsto alle 22, con i «funky» di Ruscitto, Arnoli, Fuglisi e La Penna. Poi partirà una big-session a inviti. Tra i nomi chiamati a partecipare a questo incontro ci sono personaggi ormai noti ai «notambuli» del jazz: Maurizio Giammarco, Massimo Urbani, Marcello Rosa, Danilo Terenzi, Bruno Tomaso, Dino Kappa, Eddy Palermo, Kari Potter.